

GENNARO BRASILETTI

Le mani in tasca, sotto la visiera della coppola uno sguardo assente, assopito nei ricordi, rivolto ad un mare calmo impagliuzzato dai riflessi del sole, intorno un silenzio rotto di tanto in tanto dal cinguettio degli uccelli che svolazzano sul terrazzo della casa di Gennaro Brasiletti, un uomo distinto, autoritario, ferreo da una sola parola, ma gentile e amoroso.

La sua storia inizia il 3 settembre 1901 quando il rumore di una barca a vapore rompe il silenzio notturno di Atrani, alcuni pescatori si precipitarono sulla spiaggia, perché era insolito il rumore, e la barca. Con loro stupore trovarono un neonato in fasce, ben nutrito e curato, sulle fasce una coccarda di seta con lo stemma del Brasile di un'importante famiglia (si pensa, poiché tessuti rari e reali). Forse frutto di un amore clandestino di qualche reale con una cameriera o viceversa, questo non lo sapremo mai, perché lui non ha voluto mai sapere da dove veniva e chi erano i suoi veri genitori, dato che l'avevano abbandonato e a "lui", orgoglioso, non importava sapere niente di loro. Amava l'umile uomo Antonio Vuolo che se l'era preso quella sera con il consenso delle autorità, dandogli però il nome di Gennaro Brasiletti. Cresciuto ad Atrani, frequentò la scuola elementare, che allora si fermava fino alla 3^a elementare e poi cominciò a lavorare come muratore seguendo il padre adottivo per poter guadagnare qualcosa. Nel 1920 fu chiamato nella Guardia di Finanza per il servizio militare. Il militare durò 33 mesi.

Ritornato ad Atrani cominciò a lavorare nei muratori diventando così capo mastro. Bel giovane con modi affabili e con il suo saper parlare affascinava tutti lasciando dietro di sé fidanzatine ammaliata da lui e sicuramente restando nei loro pensieri per molto tempo. Fino a che non conobbe una dolce fanciulla di Maiori, Chiara Vicinanza, con la madre cieca e un fratello Carabiniere che perse molto giovane. Si sposarono ed ebbero quattro figli Wanda, Egisto, Esla e Annamaria.

IL PERIODO DI GUERRA

Ma i loro problemi cominciarono il 23 febbraio 1942, l'ultima bambina aveva due anni e gli altri differivano di un anno fra loro, quando fu richiamato per servire il suo Paese, nella 2^a guerra mondiale.

Nel periodo della sua assenza, per la famiglia cominciarono le restrizioni. Chiara, che lui chiamava Chiarina, aiutava le altre donne ad andare avanti. Le aiutava a partorire, cuciva con una vecchia Singer per alcune persone benestanti, lavava per altri, faceva punture, e tutto gli veniva ricambiato con cibo, o qualche spicchio. Fatto prigioniero a Corfù, isola vicino a Cefalonia, riuscì a tornare a casa nell'agosto del 1945.

IL RITORNO ALLA VITA QUOTIDIANA

Riprese il suo lavoro di capo mastro e così riuscì a portare avanti la famiglia. Nel 1957 riuscì a comprare un pezzo di terra dove costruisce la sua casa solo con le sue forze e l'aiuto dei figli. La sua casa fu il primo progetto di Giuseppe Anastasio allora giovincello che si affacciava nel mondo dell'edilizia, ora affermato geometra. Nel 1958 la sua ultima figlia Annamaria si sposò con un professore di Francese arrivato dalla Puglia per insegnare alle scuole medie, vent'anni più grande di lei, il prof. Antonio Losurdo. Anna Maria fu la prima a lasciare la casa paterna e a distanza di pochi anni si sposarono tutti. Arrivarono i nipoti, con precisione quindici.

Al Comune di Amalfi serviva un capomastro nel cimitero di Lone e Vettica per costruire tombe, e chiamarono lui. Gli fu dato anche il compito di dare la corda all'orologio del campanile di Vettica Minore frazione di Amalfi; all'epoca con una grande chiave si tiravano i pesi che facevano mettere in moto il meccanismo delle lancette, e quando c'era una festa si dovevano suonare le campane. Con i nipotini, che a volte si portava dietro, era un bel divertimento. Anche i segreti del cimitero, per i suoi nipotini erano svelati; per esempio sotto la cappella del cimitero, c'è l'ossario, e lì riposano ossa di persone di cui è ignota l'identità e quindi erano ammucchiate, lui le aveva pulite e messe in ordine per l'eterno riposo. Il suo dispiacere fu quando gli fu ordinato di abbandonare il lavoro; quello era diventato l'unica ragione di vita, e

da quel momento si sentì inutile e non uscì più di casa. Fu allora che cominciò a scrivere; passava intere giornate a scrivere, e nessuno sapeva cosa. Poi si scoprirono, dei quaderni con gli elenchi delle località dei comuni di tutta Italia.

Ed infine il suo diario della prigionia, scritto giorno per giorno, scritto in brutta copia e poi riscritto in bella copia. Con il suo carattere duro ma generoso ed onesto ha insegnato a rispettare il prossimo e a farsi rispettare, pronto ad aiutare chiunque ne avesse bisogno.

RIMANE SOLO

Il 30 settembre 1985 Chiarina muore dopo un'atroce agonia per un brutto male alle ossa all'età di ottant'anni. Lui resta da solo, non accende il televisore per tre anni in segno di lutto. Passa le giornate a leggere libri (da sempre affascinato dalla lettura) e a scrivere, programma le giornate dal risveglio fino a sera, ha i soliti orari per mangiare, per dormire ecc..

E' autonomo, si alza alle sei e trenta, prepara il caffè, riordina la stanza, passeggiatina in terrazza ammirando il panorama, un po' di lettura e verso le undici si mette ai fornelli, prepara gustosi pranzetti (e non si fa mancare nulla) apparecchia la tavola mettendo una tovaglia piccola, solo il suo posto, un bicchiere di vino, il piatto con il primo ed un altro con il secondo, una fetta di pane, una mela e le posate. Si siede e con una calma eccessiva consuma il suo pranzo in silenzio (anche se in compagnia) masticando lentamente perché non ha i denti. Poi si alza dal tavolo sparecchia, lava i piatti e si siede davanti alla finestra guardando fuori, ammazza qualche mosca (non sbaglia mai il bersaglio) con il giornale e poi legge. Verso le sei pomeridiane prepara di nuovo qualcosa da mangiare; alle sei e trenta mangia, riordina e subito va a letto. Una sera verso le otto, qualcuno entra in casa scassinando il portone di legno massiccio ed entra in casa per derubarlo, lui sente il rumore e con voce austera chiede chi è. I ladri sentendo il vocione scappano, lui si alza si accorge dell'infrazione, chiama una vicina e fa telefonare alla figlia più vicina. Da allora le figlie, a turno, restano con lui giorno e notte.

Muore, per un blocco renale, il 3 febbraio 1997 all'età di novantasei anni, lucido fino alla fine, dando un buon insegnamento a tutti di come una vita va vissuta fino alla fine con dignità.